Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 56 (1987)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

LAMPIETTI - BARELLA DOMENICA:

Glossario di Mesocco, Poschiavo 1986

E' uscito di questi giorni (metà maggio) il volume che racchiude tutte le puntate apparse nei nostri "Quaderni" da ormai quattro anni, della diligente Maestra, innamorata della parlata dei suoi avi.
Non si creda, tuttavia, che sia sufficiente avere conservato i fascicoli della nostra rivista per avere il testo più aggiornato. La mancanza di caratteri completamente adatti alla trascrizione del dialetto ha reso necessaria la rifusione del testo di alalcune delle prime puntate. Solo a partire dalla lettera *E* (aprile 1985) la stampa dei QGI corrisponde, in qualche modo, alle necessità di una trascrizione, se non scientifica, almeno accettabile. Lasciamo ad un vero mesoccone il compito di analizzare meglio questo libro di oltre 300 pagine, ricco di tutte le illustrazioni che accompagnavano il testo nei nostri quaderni. Noi ci riserviamo di ritornare, quando avremo maggiore disponibilità di tempo, su l'uno o l'altro degli aspetti di questa pubblicazione che ci appare di particolare importanza per un dialetto che, almeno in parte, non ha ancora subìto quei processi di impoverente livellamento che altri parlari volgari hanno già sofferto e vanno ancora soffrendo.
Per oggi ci limiteremo ad osservare che nelle parole chiave, cioè quelle scritte in grassetto, non è stato possibile indicare il puntino della sillaba accentata. La si potrà trovare negli esempi scritti in corsivo.

AA. VV.: *I Giacometti e gli altri,*

Bellinzona 1987

Si tratta del catalogo della mostra organizzata a Villa dei Cedri, a Bellinzona, con opere di Giovanni Segantini, Giovanni Giacometti, Cuno Amiet e Alberto Giacometti, prestate dal Kunstmuseum di Coira. La mostra viene presentata in questo fascicolo dalla nostra corrispondente dal Ticino. Noi qui vogliamo solamente toccare un tasto che può dispiacere al traduttore del catalogo e curatore della mostra.
Si tratta del fatto che né nel catalogo né nelle indicazioni di parecchie opere esposte abbiamo incontrato l'indicazione giusta " *Bregaglia* ". Perché sempre quel *Bergell* e nel catalogo e entro l'esposizione? Si voleva sottolineare che si tratta di valle grigione? Bene. Ma allora, perché non mettere in mostra, fra fratelli, che si tratta di una valle *grigionitaliana?* E che come tale ha un nome prettamente italiano, *Bregaglia* che in dialetto suona *Bargaia?* Che ne direbbe l'amico traduttore se noi volessimo dire «vengo da *Bellenz,* vado a *Bellenz*», perché un tempo così parlavano i lanfogti e i loro concittadini d'oltralpe?

FRANCESCO DEL NEGRO: *Post Hotel,* Alberghi della posta nelle Alpi centrali, Lugano 1986

Il pubblicista cremasco Francesco del Negro ha edito presso la «Nuova edizione trelingue» questo volume di oltre 250 pagine, solidamente rilegato e illustrato da numerose fotografie, litografie e incisioni. Il testo è diviso in due colonne, una in italiano e l'altra in tedesco. Egli esamina tutti i valichi con servizio postale, dal Sempione allo Stelvio. Premette alcuni capitoli di carattere più generico, come «Passi, strade e poste», «Le strade e il traffico», «I servizi postali», i mezzi di trasporto, per passare poi alla descrizione dei singoli valichi, cominciando dal Sempione. A noi interessano particolarmente i passi alpini che toccano direttamente o marginalmente il Grigioni italiano e cioè: San Bernardino, Spluga, Maloia e Bernina. Abbiamo già accennato che il volume è ricchissimo di illustrazioni. Metteremo in evidenza queste, cominciando dalla riproduzione, a pag. 42, del *«Contratto per la condotta dei legni postali»,* cioè per il servizio con slitte o carrozze, secondo la stagione. Il committente, l'Amministrazione delle poste svizzere, impegna il «maestro di posta in Cama» *«Signor Antonio Brocco di St. Bernardino»* a provvedere al servizio viaggiatori da Cama a Bellinzona e viceversa, d'estate *«con un legno a 6 posti»,* mentre d'inverno ne basterà uno a 4 posti. Il mastro di posta è tenuto anche a provvedere eventuali *«legni d'aggiunta»* occorrenti e *«le staffette sulla stazione»* della stessa tratta.
Ma vediamo le illustrazioni, valico per valico.
San Bernardino: Albergo Cervo a Bellinzona; Albergo dell'Angelo & Posta a Roveredo; San Bernardino: incisione del 1878 con la chiesa in costruzione e la litografia del Meyer 1835, gli ospiti dell'Albergo Brocco verso il 1900 e lo stesso Albergo nel 1981. L'Ospizio è raffigurato in un disegno del Weidmann del 1853.
Spluga: Albergo Conradi & Posta a Chiavenna nel 1903; Madesimo con i versi del Carducci; Campodolcino e tre illustrazioni diverse di Monte Spluga.
Maloia: Vicosoprano con Albergo Helvetia & Poste e lì vicino l'ufficio postale. Sulla cartolina si può leggere, in francese, che il mittente si è fermato a pranzo a Vicosoprano e che intende proseguire per Chiavenna sulla diligenza «peu confortable», cioè poco comoda. Una litografia del Rohbock (1861) rappresenta la posta a Spino (Promontogno), una fotografia a colori la carrozza postale a Stampa; la sala da pranzo dell'Albergo Corona e Posta a Vicosoprano e l'Albergo Stampa a Casaccia. Sul valico del Maloia si illustra prima l'Osteria Vecchia, poi l'Albergo Posta con l'Osteria Vecchia. A Bivio l'Albergo Posta ed ufficio postale e l'Hotel Post.
Bernina: Una fotografia a colori dell'Ospizio del Bernina; l'Albergo Albrici e la sua Sala delle Sibille a Poschiavo; La Rösa; l'Ospizio sul valico e Bernina Bassa.

RINALDO BOLDINI: *Chiese e museo di San Vittore,* Locarno 1987

Come tradizione delle guide artistiche che pubblica la Tiprografia Pedrazzini di Locarno, anche questa offre il doppio testo, italiano e tedesco. Vi sono illustrate con parole e immagini le quattro chiese di San Vittore e Monticello, la torre di Pala, il Museo moesano e gli edifici profani più importanti. Sarà un valido accompagnatore per i forestieri, ma anche un utile promemoria per gli abitanti del villaggio e del Grigioni Italiano.

INTORNO A MANIFESTAZIONI DELLA SVIZZERA ITALIANA

Non vogliamo osservare niente riguardo al *congresso internazionale del PEN-Club,* che si è tenuto a Lugano nella terza settimana di maggio. Esso è stato signorilmente presieduto e guidato dal grigionitaliano *Grytsko Mascioni,* presidente della sezione della Svizzera italiana e romancia della stessa associazione. Il tema era quello dello scrittore di frontiera e pare che abbia dato più occasione ad un «parlarsi addosso» che ad un vero e proprio confronto critico. Naturalmente non mancarono le manifestazioni di carattere mondano-culturale, come la partecipazione all'assegnazione del Premio Ascona, un concerto alla Scala di Milano, una visita a Campione e molto altro ancora.
Del convegno di Losanna, riferisce in altra parte di questo fascicolo lo studente Reto Kromer.
A noi interessa qui particolarmente di mettere in evidenza due altre manifestazioni, le quali, a nostro modesto avviso, sarebbero dovute stare sotto il titolo di «Svizzera Italiana» e non del solo Ticino. Alludiamo alla grande manifestazione di *Ferrara* ed a quella, forse meno appariscente nelle cerimonie esteriori, ma ben più importante per la sede e per gli invitati, tenuta o *Roma,* all'*Istituto Svizzero.* Se non erriamo, a questa manifestazione, che hanno condotto in modo particolare i signori *Alice Vollenweider, Giovanni Orelli* e *Adriano Soldini,* non è mancato l'aiuto di Pro Helvetia. Tutto bene, fin qui, se non ci fosse un neo piuttosto grosso. Perché, quando si tratta di avere sussidi e aiuti, si batte sempre sul tasto della Svizzera italiana o terza Svizzera, e quando si tratta di raccogliere qualche alloro non si parla che del Ticino? Dov'è, in queste circostanze il Grigioni Italiano, che quando fa comodo si porta avanti come comodo imbecille? Non hanno pensato gli organizzatori di questi incontri che qualche apporto, fosse anche minimo, il Grigioni Italiano avrebbe potuto darlo?

MOSTRA DEI PITTORI MOESANI

Con l'organizzazione della mostra, tenuta tra il 23 e il 31 maggio nella *sala multiuso di Soazza,* mostra dedicata ai pittori del Moesano, la PGI Sezione Moesana ha voluto dimostrare un rinnovato interesse per gli artisti di casa nostra, ritenendo più che mai opportuno rendere il dovuto a chi per anni ha lavorato con passione ed in silenzio.
Che i tempi fossero ormai maturi per giungere ad una collettiva come quella di Soazza, lo hanno dimostrato l'insospettata affluenza di pubblico e le fortunate critiche che in occasioni simili non sempre si dimostrano pacifiche, indulgenti e comprensive.
Le perplessità ed i legittimi interrogativi che precedettero il vernissage hanno ceduto spazio, col passare dei giorni, al doveroso riconoscimento che la mostra, nel suo complesso, è stata interessante e che ha saputo portare qualche contributo di valore di quegli artisti che la critica, solitamente ricalcando il linguaggio della letteratura, definisce spesso come «artisti minori».
La rassegna, accanto a nomi ormai noti da decenni, ha presentato una selezione di opere interessanti, impostate su nuovi contenuti che costituiscono certamente una spia valida che sta a dirci che qualcosa si sta muovendo anche alle nostre latitudini.
Domina pur sempre nel complesso delle opere presentate il tema paesaggistico, o meglio, di rappresentazione del pae-

saggio, che in sostanza è sempre stato presente nei pittori di casa nostra, ma che, mi sembra di capire, si è arricchito negli ultimi anni di una rinnovata vivacità nel tratto e nel colore. Che questo costante attingere al tema del paesaggio non possa essere un chiaro messaggio in favore di quei valori naturali che ancora ci circondano, ma che solo gli occhi sensibili ed attenti dei pittori possono captare?
Se così è, allora si è rinnovata a Soazza la magica funzione dell'arte che sa fondere in un sol blocco il piacere, la sensibilità ed il messaggio critico.
Due parole sulle tecniche, per scoprire che l'olio su tela e l'acquerello l'hanno fatta da padroni. E' sörprendente notare come in certi pittori «minori», osservati ad intervalli di anni, la tecnica si sia perfezionata, e l'artista abbia perso i suoi complessi per muoversi ora nei suoi tratti con più sicurezza e maggior ritmo. Una maturazione passata attraverso l'esercizio serio e lo studio costante.
Ci sembra opportuno citare a questo proposito il buon risultato che traspare dai caldi e vissuti acquerelli di F. Albertini (Porti) ed in quelli di Zibetta, dove le linee hanno ormai ceduto il posto alle sfumature molto sensibili e dosate, tranquille, tendenti ad un discorso molto trasparente. Fra gli sforzi per una ricerca di nuove impostazioni mi sembra meriti un accenno il lavoro di Binda, in evoluzione costante sia nella tecnica che nel contenuto, e quello di Silvia Patt-Albertini per certi suoi nuovi insiemi floreali, non ripetitivi e alla ricerca di rinnovata forza espressiva.
Fra i nomi nuovi in cerca di dialogo attraverso le loro opere mi sembra emergano quelli di A. Kunz, per un suo acquerello leggero e quasi vaporoso (solitudine), N. Schnider per un suo studio molto lineare e pieno di armonia (Sfera rossa dorata).
La nota distintiva più marcata che mi sembra accomunare buona parte dei pittori presenti alla mostra di Soazza, la troviamo nell'esercizio tenace ed impegnato sull'immagine, esercizio diretto a fissare in modo personale, la riflessione, la memoria, senza prestare più di quel tanto attenzione a certi eccentrici vitalismi delle attuali correnti pittoriche proprie delle grandi metropoli.

Dante Peduzzi

DUE STUDI GERMANICI SU ARCHITETTI MOESANI

Dopo che *A.M. Zendralli* ha dissipato l'equivoco che molti magistri attivi in Germania, Austria e Polonia nel Seicento e nel Settecento non erano semplicemente «italiani», ma *grigionitaliani,* si direbbe che l'interesse dei giovani studiosi per questi artisti sia andato aumentando. Ne fanno fede i sempre nuovi volumi che trattano di qualche magistro nostro. Due studiose di storia dell'arte hanno recentemente pubblicato la loro dissertazione:

GABRIELE SCHMID, *L'architetto di Eichstätt Giacomo Angelini (1632-1714)* presso la casa editrice AV di Augusta e SABINA HEYM, *Enrico Zuccalli* (circa 1642-1724).

Purtroppo, la Schmid adopera nel titolo la deturpazione germanica «Jakob Engel» (probabilmente usata più volte dallo stesso Angelini), e la Heym scrive, naturalmente al modo tedesco «Henrico Zuccalli». L'importante è che negli ambienti scientifici germanici si tenga vivo il ricordo dei nostri magistri. Ne parleremo più esattamente appena avremo potuto vedere i due volumi in questione.

UNA NOTICINA SU PIER PAOLO VERGERIO

Riguardo a questo riformatore della Valle Bregaglia ricaviamo una piccola nota dovuta alla penna di *Hans Berger* e apparsa nella Bündner Zeitung del 10 gennaio 1987. Verso il 1550 Vergerio aspirava alla dignità di decano del Sinodo Retico. Fu invece eletto il Comander. E questo fatto avrebbe indotto il Vergerio, nel 1553, ad abbandonare il suo lavoro nelle Valli italofone per trasferirsi a Tubinga come professore di teologia.

CONVEGNO UNIVERSITARIO SU LINGUA E CULTURA DELLA SVIZZERA ITALIANA

Di questo importante convegno, tenuto all'università di Losanna nella penultima settimana di maggio, riferirà nel prossimo fascicolo lo studente Reto Kromer. Per oggi ringraziamo gli organizzatori, prof. Stäuble e Marchand e i loro collaboratori, nonché i vari relatori.